

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I magistrati non hanno creduto ai pentiti

Tortora assolto Cambia tutto in appello al processo della camorra

Formula piena al presentatore che ha atteso a Milano la notizia del verdetto - Libertà anche a Franco Califano - Pioggia di proscioglimenti: «Non c'erano riscontri»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Innocentel L'incubo di Enzo Tortora, durato 39 mesi, è finito ieri mattina alle 11,10 quando i giudici della Corte di appello lo hanno proscioltto con formula ampia dalle accuse che gli erano state rivolte dai pentiti. In primo grado fu condannato a 10 anni di reclusione. Con Enzo Tortora sono stati assolti anche il cantautore Franco Califano e 112 dei 187 imputati. Finisce così il secondo processo alla Nuova camorra organizzata. L'assoluzione di Tortora è stata letta per prima dal presidente Rocco. Dalla sua gabbia il pentito Giovanni Melluso, che fino all'ultimo

ha sostenuto la colpevolezza del presentatore, ha gridato, ha protestato, è andato via imbestialito mentre il pentito Sandi (che sul caso Tortora ha ritrattato) lo ha sbeffeggiato. «Gianni il Bello non ha potuto sentire che la Corte ha assolto anche lui per non aver commesso il fatto» dall'autoaccusa di spaccio di stupefacenti. Questo vuol dire — in parole povere — che Melluso ha calunniato e si è autocalunniato. Alla lettura del dispositivo che assolve con formula piena

Vito Faenza
(Segue in ultima)



MILANO - Enzo Tortora con le figlie Gaia e Silvia

Per il diritto alla giustizia

di ALDO TORTORELLA

DALLA importante sentenza d'appello su Tortora viene la conferma clamorosa di una crisi drammatica e il richiamo alla urgenza di rimedi di fondo. Ci si dirà, ora, che non bisogna esagerare, che non è certo il primo caso — e non sarà l'ultimo — del rovesciamento in appello di una sentenza di primo grado. Si aggiungerà che un tale fatto appartiene alla fisiologia di un sistema in cui sono previsti vari livelli di giudizio appunto perché è implicita la esigenza di verifica e, dunque, di correzione.

Tutto ciò è certamente ovvio. E, tuttavia, queste spiegazioni non possono bastare. Occorre attendere il deposito della sentenza per conoscere il dettaglio: ma, fin d'ora, la sostanza appare chiara. La sentenza d'appello rovescia la prima su una questione essenziale: e cioè sulla valutazione delle testimonianze dei pentiti.

Ma questo non è un dettaglio; né appartiene a quelle correzioni della legislazione di emergenza che sono in parte in atto, dato che la legislazione d'emergenza antiterroristica in questi casi non c'entra per nulla. Qui è in discussione il modo con cui viene amministrata la giustizia, dalla fase istruttoria e dalla carcerazione preventiva in avanti. Ecco perché è giusto parlare di una crisi grave del sistema della giustizia.

Il tema in discussione non è in alcun modo l'errore giudiziario, ma il criterio processuale con cui si debbono valutare i dati processuali e pronunciare il giudizio. Gli anni di carcere preventivo o le condanne — si tratti di Tortora o di chiunque altro — sono cosa troppo grave e drammatica per essere guardati con leggerezza. Qui era in discussione il caso di una persona assai nota. Ma la domanda è evidente: e se non fosse stato così? E se non vi fosse stata tanta attenzione pubblica? Il costo del processo e la loro lunghezza costituiscono automaticamente un discrimine pesante per chi è economicamente e socialmente più debole.

La conferma della crisi della giustizia è dunque evidente. Ma anche nel dibattito sui rimedi viene confermato un dato importante. Il nemico del diritto alla giustizia non è il giudice, come in certe posizioni si è appurato e appare. Alla vigilia di questa medesima sentenza tutti i giudici della sede di Napoli venivano accomunati in una stessa violentissima accusa. In quanto membri di una corporazione essi non avrebbero fatto altro che con-

fermare il già detto. Non è stato così. E dunque è ben chiaro che la indipendenza della magistratura non è solo in sé stessa una garanzia irrinunciabile per il cittadino, ma anche possibile una dialettica tra magistrati che si dimostra essenziale.

Il rimedio deve stare dunque in quelle riforme che giacciono dinanzi alle Camere per colpevole responsabilità delle maggioranze. La riforma della procedura penale, con una fase istruttoria che rafforzi il diritto alla difesa; il gratuito patrocinio per i meno abbienti; il risarcimento da parte dello Stato dei danni per gli errori giudiziari; la riforma della commissione Inquirente (quella che riguarda la incriminazione dei ministri e che tanto spesso le maggioranze hanno usato a loro piacimento).

Ma queste riforme, e altre, non bastano. Ci vuole, insieme, una politica per la giustizia e per la sicurezza. La situazione paradossale è che le carceri scoppiano, imponenti processi di mafia e di camorra sono in atto, qualche colpo è stato portato. Ma nel complesso l'attività criminosa è come prima, per molti aspetti peggio di prima. I molti misteri della camorra (oltre che quelli del caso Cirio) continuano a rimanere tali. Lo spazio della droga continua ad essere il commercio più lucroso; e i morti aumentano.

E, dunque, la lotta per il diritto dei cittadini alla giustizia si deve combattere su un duplice fronte: contro gli abusi di parte del potere ma, insieme, contro la prepotenza della criminalità organizzata. Bisogna dunque guardare alle politiche specifiche settore per settore: ma bisogna pur ricordare che la realtà sociale così complessa come ormai tutti sanno, è un processo unitario. Il rafforzamento dei diritti del cittadino deve procedere insieme con la modificazione delle condizioni sociali che consentono la diffusione della criminalità e con un rafforzamento di tutto il sistema per la difesa della legalità contro i poteri criminali.

Le parti non devono essere rovesciate. L'economia criminale ha una forza come non hanno molte delle più grandi imprese legali. La forza economica è anche forza di pressione e di potere. Vi sono zone del Paese in cui la forza armata delle cosche pesa di più del potere dello Stato. La lotta per il diritto alla giustizia si svolge in questa realtà. Essa non potrà essere vittoriosa solo con leggi nuove: occorre una linea e un potere capaci di combattere.

Ieri un nuovo attentato alla Prefettura di polizia di Parigi ha provocato un morto e 51 feriti

La Francia nella morsa del terrore

L'esplosione, che segue di ventiquatt'ore quella di domenica ai Campi Elisi, rivendicata a Beirut dal Comitato di solidarietà con i prigionieri politici arabi, che ha già firmato i precedenti atti terroristici - Sanguinosa risposta alle minacce di Chirac? - La capitale sotto choc

Nella morsa del terrorismo, la Francia è sotto choc. Un nuovo attentato alla Prefettura di polizia di Parigi, causando un morto e 51 feriti, di cui tre gravi. L'atto terroristico è stato rivendicato a Beirut prima dal Comitato di solidarietà con i prigionieri politici arabi, che ha già firmato le altre imprese dello stesso genere nella capitale francese, e nella tarda serata da un altro gruppo, ai partigiani del diritto della libertà. Il nuovo attentato, e, implicitamente, la tortura a eventuali esecutori degli attentati, per ottenere informazioni sui mandanti. La direzione del Partito socialista, riunita ieri, ha discusso sulle minacce annunciate dal viceministro, registrando posizioni diverse fra Jospin e Fabius a una parte, Mauroy e Jack Lang dall'altra. Intanto, il clima nella capitale è arroventato. La psicosi della bomba fa sì che decine di telefonate, di avvertimenti, di denunce, si susseguano da parte di cittadini che credono di aver visto qualcosa di sospetto.

Legami Libia Abu Nidal A Londra le prove?

LONDRA — Un alto esponente delle gerarchie libiche sarebbe il mandante di alcune azioni terroristiche compiute di recente in Europa e attribuite ad Abu Nidal. Proprio «Mister X», che avrebbe fatto il doppio gioco con Tripoli, ha affermato di aver ricevuto dalla Libia l'incarico di dare istruzioni al due sottoprocessi (Nassar Mohamed e Rasim Awad) e armarli con bombe fatelleggiate pervenire tramite la Libyan Airlines.

Il servizio di agosto PANCALDI A PAG. 2

Nell'interno



Hauff: «Perché sul nucleare l'Spd ha cambiato idea»

«Sì, sul nucleare io ho cambiato idea, e l'ha cambiata anche l'Spd». Così in un'intervista a «l'Unità» Volker Hauff, il responsabile del Dipartimento per i problemi dell'ambiente del gruppo parlamentare socialdemocratico al parlamento tedesco. Hauff è l'autore del rapporto sul nucleare approvato dal congresso di Norimberga.

Kalamata, un neonato salvato nelle macerie

A Kalamata, la città greca dove venerdì c'è stata la fortissima scossa di terremoto, ancora si scava. Si ritiene infatti che sotto le macerie vi siano dalle otto alle 12 persone. Le speranze di trovarle in vita però diminuiscono col passare delle ore anche se ieri è stato estratto vivo un neonato. Salvata anche una ragazza di 14 anni, ma per il suo fratellino non c'è stato nulla da fare. Per il momento si contano 18 vittime. Anche ieri la terra ha tremato. La città è vuota: tutti si aspettano nei prossimi giorni un'altra scossa forte. Intanto le polemiche scattano scuotendo il mondo scientifico greco. Nella foto: una tendopoli allestita per rifugiare i senzatetto

Napoli, caotica seduta del consiglio comunale

Pentapartito allo sbando, democristiani e socialisti divisi al loro interno, assoluta incertezza su da fare. Caotica riunione, ieri, del consiglio comunale di Napoli. Si va verso lo scioglimento e le elezioni anticipate. Mancano i numeri per votare il bilancio. I liberali si asterranno, un «verde» voterà contro.

Pietro Folena e Ernst Glinne discutono del dramma cileno col filosofo torinese

Professor Bobbio, si può uccidere il tiranno?

Della nostra redazione
TORINO — Il Cile che soffre e spera, il Cile che non si arrende, che anela a riconquistare la democrazia. Quando sarà possibile? E con quali forme di lotta? L'attentato a Pinochet è legittimo? In una situazione come quella cilena la violenza è giustificata? L'attacco al dittatore e alla sua acorta sono classificabili come un qualunque altro atto di terrorismo? Tante domande complesse e difficili s'intrecciano attorno al dramma cileno in questo dibattito all'Eurofestival dell'Unità (moderatore il giornalista Guido Vicario) che vede tra i suoi protagonisti una

personalità tra le più illustri della cultura italiana, Norberto Bobbio. In primavera Bobbio era stato per qualche giorno nel paese andino su invito di colleghi delle università di Santiago e Valparaiso, e ha raccontato alla folla del festival le tappe di quell'esperienza cilena: molto diversa dal terrorismo, si dice d'accordo col segretario nazionale della Fgci Pietro Folena che, intervenendo poco prima, non le ha messe tutte sullo stesso piano: «C'è il terrorismo tradizionale, quello che nella storia ha preso il nome di tirannicidio. Quando il tiranno si trasforma in tiranno e non rispetta le leggi che egli stesso ha posto e

lecito ricorrere alla violenza, uccidere il tiranno. Era di questo genere il terrorismo dell'Ottocento, quello dei terroristi russi. L'attentato a Pinochet appartiene a questa categoria. L'atto terroristico che colpisce quella determinata persona considerata come l'obiettivo principale, eliminato il quale si può trasformare completamente la situazione, è stato spesso considerato un terrorismo legittimo. C'è poi il terrorismo indiscriminato, di coloro che fanno scoppiare una bomba in mezzo alla gente unicamente per diffondere panico e quindi consapevolmente colpiscono degli innocenti, come è accaduto a Bolo-

Minervini: Montedison adesso gioca in proprio

MILANO — «La Fondiaria? Un magnifico forziere, un salvadanaio pieno a disposizione del gruppo industriale che lo controlla. Ecco la cartolina di Montedison nell'operazione di questa estate. Dopo le banche di gruppo, che Bankitalia cerca di ostacolare senza riuscirci perché favoriscono le imprese dalle quali dipendono, si impone il modello di intervento della compagnia di assicurazione, alla tregua armata fra i grandi azionisti Montedison. «Controllare una società di assicurazione vuol dire garantirsi un serbatoio di liquidità enorme e una concentrazione di interessi, il trasferimento degli immobili alla nuova società controllata e ha pure la piena disponibilità di un mercato. Schimberni è un manager rampante e ha dimostrato di volersi scrollare di dosso gli impacci di vecchi equilibri di potere, ma è anche a capo di un gruppo con fortissimo indebitamento».

Tutto questo avviene mentre l'autorità finanziaria punta il dito proprio sul rischio di tali concentrazioni a scapito della concorrenza. È un fenomeno pericoloso, molto preoccupante. Come è preoccupante che sulla scorta di Schimberni alla Fondiaria l'autorità di Borsa, la Consob, sia stata troppo debole. Prima si pongono degli interrogativi, poi Franco Figa parla di «cristallina trasparenza» della Montedison, poi afferma che non la Consob bensì i soci azionisti del colosso chimico avrebbero dovuto in assemblea chiedere spiegazioni al loro presidente per sapere se davvero è stato un buon affare comprare a 700 miliardi ciò che si dice essere stato pagato dagli anonimi scalatori 350 miliardi. E la Consob che deve valutare se l'informazione di Schimberni ha un fondamento, è completa oppure no. Chi può salvaguardare gli azionisti minori, quelli che per mille azioni non si muovono da Palermo a Milano, gli azionisti potenziali, il mercato stesso, se non la Consob?

Si è detto e scritto di più: Franco Figa avrebbe addirittura fatto il mediatore nel mezzo dello scontro tra Cuccia e Schimberni. «Mi aspetto che Figa smentisca. Il presidente del-

Le scelte economiche al centro della battaglia politica

Finanziaria '87 Ecco le idee dei comunisti

Piano di risanamento e sviluppo esposto alla Camera da Peggio - Replica a Gorla sulla tassazione dei Bot

ROMA — «Piuttosto che tassare i Bot e i Cct, apro la crisi di governo», aveva proclamato minacciosamente il ministro del Tesoro Giovanni Gorla. E ieri, nell'aula di Montecitorio, la sortita del ministro democristiano ha avuto dai comunisti una prima, ferma replica. Perché tanto scandalo dinnanzi all'idea stessa di un'imposta sui redditi da capitale?, ha ribattuto Eugenio Peggio, nel corso della relazione di minoranza che è stato l'elemento introduttivo più efficace del confronto parlamentare (che giovedì si trasferisce nell'aula di Senato) sul documento base della Finanziaria '87. E razionale ed utile (sono ancora parole di Peggio) l'attuale sistema caratterizzato da venti trattamenti fiscali e da diciotto aliquote differenziate sui redditi da capitale? «Gorla ritiene che il solo parlare di un'imposta uniforme e neutrale su questi redditi, come pure di un'imposta patrimoniale ad aliquota molto bassa susciti chissà quale turbamento sui mercati finanziari e sul risparmiatori», ha osservato Eugenio Peggio. Ed ha aggiunto polemicamente: «Ma il risparmio subisce un turbamento assai maggiore se su tali materie, invece di discutere con serietà e pacatezza, si minaccia il ricorso ad elezioni politiche anticipate».

Più in generale, la manovra di politica economica prospettata dal governo è del tutto incapace a perseguire i due obiettivi prioritari indicati da Peggio: accelerazione dello sviluppo e risanamento economico-finanziario del Paese. La riprova? Che l'inflazione resterà quest'anno al di sopra del 6%, proprio perché s'è persa la grande occasione rappresentata dall'ingente attivo della bilancia dei pagamenti per operare con decisione in direzione dei due obiettivi appena accennati. «C'è da chiedersi allora che cosa sarebbe accaduto se non ci fossero stati il controshock petrolifero e la svalutazione del dollaro. E che cosa accadrà l'anno venturo se non ci sarà una svolta nella politica economica nazionale, se cioè il governo continuerà a limitarsi a registrare le tendenze disinflattive presenti a livello internazionale e a fare affidamento su di esse per conseguire (con interventi di corto respiro) qualche miglioramento degli indici riguardanti inflazione, tassi d'interesse e alcune manifestazioni del dissesto della finanza».

Per contro, è possibile rendere operante sin dai prossimi mesi una linea di politica economica che comporti: 1) una

I contratti, una sfida per il lavoro

Da oggi il diario sulla stagione dei rinnovi - La vertenza dei tessili - Giovedì parleremo dei metalmeccanici

ROMA — Entrano in questi giorni nel vivo le trattative per il rinnovo dei contratti. Interessati al loro esito sono innanzitutto milioni di lavoratori delle industrie e dell'impiego pubblico. Salari, orari, diritti ad essere informati dell'attività delle società e a vedere adeguatamente l'apporto di fatica e di capacità professionale: sono questi i temi sui quali si confronteranno e se necessario si scontreranno sindacati e imprenditori. Ma, come è accaduto anche nel passato, i risultati che si raggiungeranno finiranno col pesare sull'insieme della società.

Cgil, Cisl e Uil sono di fronte ad un appuntamento di grande rilievo. Nei loro programmi è scritto un impegno al rinnovamento che ora devono realizzare. I rapporti tra le organizzazioni sindacali e l'insieme dei lavoratori si sono logorati nel corso delle lunghe battaglie difensive degli anni scorsi. Le strutture della produzione si sono profondamente modificate, hanno assunto nuovo rilievo figure professionali prima trascurate. Si pone in termini di tutto inediti il problema di una democrazia sindacale che non può non essere la fonte prima di ogni legittimazione. Nuove frontiere ma anche storiche questioni che si ripresentano, irrisolte e aggravate. Preme alle soglie del

Edoardo Gardumi
(Segue in ultima)
SERVIZI A PAG. 9

De Mita al Cn sospettoso nei confronti del Psi

Il Consiglio nazionale della Dc, riunito ieri pomeriggio a Roma, ha «ratificato» la conclusione della crisi di governo. Nella sua relazione introduttiva, il segretario del partito, De Mita, ha fornito una sua ricostruzione delle vicende di luglio-agosto ed ha lasciato nuove, velate critiche agli alleati, accusandoli di usare il pentapartito per modificare gli equilibri a svantaggio dello scudocrociato. Alcune opinioni di esponenti dc sul discorso di Natta a Milano ed il giudizio sullo stesso argomento, espresso al microfono da Forlani.

SERVIZI A PAG. 2

Pier Giorgio Betti
(Segue in ultima)

A. Pollio Schimberni
(Segue in ultima)